

Cattolici in Russia, l'ecumenismo della vita

Dalle accuse di proselitismo alla cordialità con Alessio II fino alle speranze nel nuovo patriarca Kirill. Viaggio nella comunità cattolica. «Con gli ortodossi è cambiato il modo di rapportarci. Abbiamo scoperto di essere prima di tutto discepoli di Cristo»

DAL NOSTRO INVIATO A MOSCA
LUGI GENINAZZI

Ospiti poco graditi, circondati da un muro d'indifferenza e ostilità, in competizione con la Chiesa ortodossa che li considera invasori. Fino a poco tempo fa era questa l'immagine dei cattolici in terra russa, uno stereotipo duro a morire. Ma oggi la realtà è abbastanza diversa. «È cambiata la percezione reciproca: per tanti anni i rapporti tra cattolici e ortodossi sono stati una questione di politica ecclesiastica, il che comportava una buona dose di polemiche ed incomprensioni. Adesso sembra che finalmente abbiamo scoperto di essere prima di tutto cristiani! I rapporti sono diventati più tranquilli e normali» spiega Aleksei Judin, professore di storia delle religioni all'università di Scienze umane di Mosca e voce autorevole dell'intelligenza cattolica russa. Certo, «le accuse di proselitismo non sono venute meno a livello ufficiale. Ma il clima è decisamente migliorato».

Dopo un lungo gelo, a partire dal 2007 le autorità della piccola comunità cattolica locale sono regolarmente invitate alle celebrazioni nel monastero di San Danilo, sede del Patriarcato ortodosso. Il nunzio apostolico presso la Federazione russa, monsignor Antonio Mennini, artefice del nuovo corso, e l'arcivescovo monsignor Paolo Pezzi, da quindici mesi a capo della diocesi di Mosca, sono stati ricevuti più volte, e sempre con grande cordialità, dal patriarca Alessio II. L'ultimo incontro è avvenuto ad ottobre, poco prima della sua morte. «Dobbiamo continuare a lavorare insieme perché i vostri fedeli sono anche miei, ed i miei fedeli sono anche vostri» disse in quell'occasione Alessio II a monsi-

gnor Pezzi, stupito e commosso per tali parole.

Un auspicio che il neo-patriarca Kirill non lascerà certo cadere nel vuoto. «Con lui, responsabile del dipartimento esteri del Patriarcato, abbiamo sempre lavorato molto bene», nota Jean-François Tiry, direttore della «Biblioteca dello Spirito», il centro culturale fondato da padre Romano Scalfi di «Russia cristiana» e divenuto un luogo d'aggregazione e di confronto per i credenti moscoviti, sia cattolici che ortodossi.

Kirill è stato uno dei più prestigiosi collaboratori. Nel 2006 su invito del centro ha scritto la prefazione alla versione russa di «Introduzione al cristianesimo», un testo che raccoglie le lezioni del professor Joseph Ratzinger a Tubinga. «Kirill condivide l'approccio di Benedetto XVI che vede nel relativismo la minaccia più grande alla Chiesa nel mondo contemporaneo - sottolinea il professor Judin che conosce personalmente il nuovo patriarca -. Con lui al vertice la Chiesa ortodossa russa sarà chiamata ad affrontare con decisione la questione della propria identità, e questo costituirà di fatto un notevole riavvicinamento tra Roma e Mosca». Insomma, il dialogo non solo continuerà ma è destinato a diventare più incisivo e concreto.

C'è bisogno di gesti ed i cattolici russi sperano che lo storico vertice tra il pontefice di Roma ed il patriarca di Mosca possa finalmente avere luogo. Ma sono coscienti che non potrà realizzarsi in tempi brevi, Kirill probabilmente lo desidera anche perché si è già incontrato varie volte con Ratzinger, ma deve fare i conti con le resistenze interne al Sinodo. «Restano molte difficoltà - dice Jean-François Tiry che è anche membro della commissione mista cattolici-ortodossi russi -. Problemi ce ne sono ma non costituiscono più delle pietre d'inciampo come avveniva fino a qualche anno fa», sostiene questo giovane belga da vent'anni a Mosca. La comunità cattolica in Russia (circa 700 mila persone, meno dell'1 % della popolazione) è considerata dagli ortodossi come una Chiesa straniera. In effetti i quattro vescovi e molti sacerdoti provengono dall'estero. «Ma i fedeli sono in stragrande maggioranza cittadini russi, anche se di origini polacche, tedesche o lituane» puntualizza padre Nikolai Dubinin, custode francescano, nativo di Rostov. «Non siamo ospiti ma gente che ha profonde radici in questa terra. Come ha detto Benedetto XVI parlando ieri ai nostri vescovi, dobbiamo approfondire il nostro volto di Chiesa locale».

Lo storico moscovita Judin: «Il relativismo è una minaccia comune da affrontare assieme»

Tiry, direttore della Biblioteca dello Spirito: le attuali difficoltà non sono vere pietre d'inciampo



Una liturgia cattolica nella Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Mosca. A fianco, particolare della chiesa

I NUMERI

Settecentomila distribuiti in 4 diocesi e 300 parrocchie

Riconosciuta giuridicamente nel 1991 la Chiesa cattolica russa è rifulsa e attualmente conta quattro diocesi, le più grandi del mondo in quanto ad estensione territoriale. Sono quelle di Mosca e Saratov, nella Russia europea, mentre le altre due si trovano in Siberia, a Novosibirsk e a Irkutsk. Si calcola che in tutta la Federazione Russa i cattolici siano circa 700 mila e nella stragrande maggioranza appartengono alle minoranze etniche, vittime sotto Stalin delle deportazioni di massa: polacchi, lituani, tedeschi ed ucraini. Le parrocchie sono 300 e i sacerdoti 270, per lo più stranieri. C'è un solo Seminario, con sede a San Pietroburgo e con una cinquantina di studenti.

